

Il superamento delle religioni

di Mauro Magini (dal libro "Il mio amico Platone")

Se per religione si intende quello che ho detto e cioè tutto l'apparato teologico-culturale che accompagna ogni religione, sono arrivato alla conclusione che le religioni sono fondamentalmente un prodotto umano (forse ispirate da Dio, come dice Ghandi, e utili per quel popolo in quel dato contesto storico). E certamente spesso, troppo spesso, col pretesto di possedere Dio e la sua verità, sono state e sono culla di fanatismi, veicolo di intolleranza, oscurantismo nei confronti della scienza e della libertà di ricerca, anche teologica, e, più in generale, della libertà tout court perché gli apparati del potere religioso non amano e non educano alla libertà ma piuttosto al suo contrario, la paura e la sottomissione. Come tali, le religioni vanno relativizzate e superate.

Se questo è vero, come a me sembra in questa fase del mio cammino, sorgono al contorno diverse questioni che riguardano la mia frequentazione di una comunità. Innanzitutto che cosa facciamo ogni domenica in comunità? Non celebriamo forse un rito? Certo, ci siamo molto allontanati dalla classica messa domenicale e, ben lungi dall'essere un dovere stringente ed ossessivo, come lo era per me un tempo, è un piacere ritrovarsi insieme alla mensa eucaristica. Ma si tratta pur sempre di un rito. La risposta che mi sono data, non in contraddizione con il superamento della religione, è che il rito può avere un senso in tanto in quanto rappresenta la memoria di un evento («Fate questo in memoria di me [...]») e, soprattutto, è un luogo di condivisione di esperienze e di un cammino fatto e da fare coi fratelli nella fede. Ma guai a noi se pensassimo (ma credo che nessuno lo pensi) che celebrando un rito siamo a posto con la coscienza. Ben sappiamo che non è il rito che ci salva ma la sequela dell'esempio di Gesù nella vita di tutti i giorni.